

ABSTRACT

VOL. CXXVIX – FASC. III – DICEMBRE 2017

MARINA BENEDETTI

Eresia e cultura. I processi contro Amedeo Landi, maestro d'abaco

SOMMARIO: I processi contro Amedeo Landi, un veneziano chiamato ad insegnare alla prima scuola pubblica di abaco milanese presso il Broletto, mostrano lo scontro tra un maestro qualsiasi e un famoso frate dell'Osservanza minoritica: Bernardino da Siena. Tale contrasto sfocia nell'ardito tentativo di bloccare il processo di canonizzazione di quest'ultimo. Questi processi sono stati per lo più trascurati da una storiografia poco sensibile al fatto ereticale e tradizionalmente collegati solo a frate Bernardino, al suo soggiorno milanese e alle sue prediche quaresimali. Il recente rinvenimento di alcuni documenti relativi ad un precedente momento processuale (1437) aiuta a comprendere meglio lo sviluppo della revisione giudiziaria già – parzialmente – conosciuta (1441) e gli ulteriori sviluppi intrecciati alle inchieste in partibus per la canonizzazione di frate Bernardino (1450).

ABSTRACT: The trials against Amedeo Landi, a Venetian entrusted in Milan with teaching in the first public abacus school close to the Broletto, disclose the clash between an ordinary magister and a famous Franciscan Observant friar: Bernardino da Siena. Such a contrast reached the daring attempt to stop Bernardino's canonization process. Franciscan historiography, only little concerned with heresy, has mostly neglected these trials, which have traditionally only been read in connection to Bernardino, to his stay in Milan and to his Lenten preaching. The recent finding of a number of documents concerning an earlier trial (1437) helps a better understanding of the already – partially – known revision of the trial (1441) and of the further developments connected to the inquiries in partibus for Bernardino's canonization (1450).

LUCIO BIASIORI

*«Empietà e bestemmie anche alle orecchie dei saraceni infedeli»:
la condanna di Zanino da Solza tra rafforzamento ecclesiastico
e progetti di Crociata (1459)*

SOMMARIO: Nella tradizione del libertinismo erudito si ricorda tra i precursori della scoperta del carattere fittizio di ogni religione, assieme ai nomi celebri di Pomponazzi e Machiavelli, anche quello di un loro contemporaneo molto meno illustre: il canonico bergamasco Zanino da Solza, condannato nel 1459 dal papa umanista Pio II Piccolomini per aver sostenuto non solo che la lussuria fuori dal matrimonio non era peccato, ma anche che erano esistiti uomini prima di Adamo e che il cristianesimo era solo una delle tante religioni che l'umanità aveva avuto e, come tale, era destinato a passare. Attorno a questi due nuclei socialmente e religiosamente dirompenti, Zanino sosteneva una serie di altre proposizioni eretiche, tutte meticolosamente elencate nella *Cum sicut accepimus*, il documento papale di condanna su cui si sono finora basate tutte le ricostruzioni della sua vicenda. Un'analisi della documentazione archivistica superstite da un lato, e del *Libellus super causam Zanini* del domenicano catalano Jaume Gil dall'altro, lo restituisce al suo contesto professionale e culturale e mostra come la sua condanna, fulminata da Mantova (dove Pio II si trovava per preparare la crociata contro i Turchi, da poco padroni di Costantinopoli), si inserisse all'interno di un disegno di rafforzamento ecclesiastico intorno alla figura del pontefice e in vista di una auspicata, ma mai realizzata, proiezione nel Mediterraneo.

ABSTRACT: Among the forerunners of the discovery of the falsity of religion, the libertins érudits mention, not only the famous names of Pomponazzi and Machiavelli, but also a much less renowned contemporary of theirs: the canon Zanino da Solza from Bergamo, who was condemned in 1459 by the humanist Pope Pius II Piccolomini for having held not only that lust committed out of wedlock was not a sin, but also that other men had existed before Adam and that Christianity was only one of the many religions in the history of mankind and, as such, was destined to elapse. Around these two socially and religiously disruptive ideas, Zanino supported a number of other heretical propositions, all meticulously listed in the *Cum sicut accepimus*, the papal document on which any reconstruction of his vicissitudes has up to now been founded. An analysis of the surviving archival evidence, on the one hand, and of the *Libellus super causam Zanini* by the Catalan Dominican Jaume Gil, on the other, draws Zanino back to his professional and cultural context. Furthermore, it shows that his condemnation, cast from Mantua (where Pius II at the time was busy in organizing the crusade against the Turks, who had just conquered Constantinople), was part of a broader picture that included ecclesiastical reinforcement around the papal figure and the planning of a failed projection in the Mediterranean.

MICHELE LODONE

Il sabba dei fraticelli. La demonizzazione degli eretici nel Quattrocento

SOMMARIO: Tra 1466 e 1467 furono processati a Roma una ventina di uomini e donne di Poli (nel Lazio) e Maiolati (nelle Marche) con l'accusa di aderire all'eresia dei fraticelli. L'interrogatorio condotto dai giudici insistette più volte sul capo d'accusa del barilotto: più o meno prontamente confermato dagli imputati – sottoposti a tortura – esso riguardava le orge incestuose, gli infanticidi rituali e gli atti di cannibalismo cui gli eretici si sarebbero abbandonati nei loro incontri notturni. Dalle accuse contro i cristiani dei primi secoli a quelle rivolte nel corso del medioevo ai più vari gruppi ereticali (o presunti tali) e agli ebrei, gli elementi che formarono questo stereotipo ostile avevano alle spalle una tradizione letteraria plurisecolare, in cui alla discriminazione di genere (la sfrenatezza sessuale tipica delle streghe) si aggiungeva quella di classe, visto che il “barilotto” era altresì elemento tipico della satira contro il villano. Ripercorsa la genealogia dell'accusa, il saggio intende interpretarne le ragioni strategiche. Esse rimandano all'evoluzione teologica ed ecclesiologica di un papato quattrocentesco ormai disinteressato al compromesso con gli ideali di povertà evangelica ancora diffusi nel mondo cristiano, e sempre meno disposto a tollerare, dopo la fine dello Scisma, la messa a repentaglio della sua struttura gerarchica. Il contributo studia quindi l'efficacia di tale stereotipo, dovuta all'ampia portata dell'azione pastorale e repressiva dell'Osservanza minoritica, volta a squalificare il fenomeno fraticellesco nei suoi tratti più pericolosamente concorrenziali, e ne analizza infine la fortuna dalla letteratura storiografica e polemica dell'età della Riforma e della Controriforma fino al Dictionnaire di Bayle.

ABSTRACT: Between 1466 and 1467 about twenty men and women from Poli (in Lazio) and Maiolati (Marche) were tried with the accusation of adhering to the heresy of the fraticelli. The examination repeatedly insisted on the barilotto (keg) accusation: more or less promptly confirmed by the accused – who were subject to torture – it regarded the incestuous orgies, the ritual infanticides and the acts of cannibalism in which the heretics would have indulged in their nocturnal meetings. From the accusations against the early Christians, medieval heretical groups and the Jews, the elements of this hostile stereotype had a long tradition, in which gender discrimination (the sexual unruliness typical of witches) met with class discrimination, since the barilotto was also a typical element of satire against peasants. After having recalled the accusation's genealogy, the essay aims to interpret its strategical reasons. These connect to the theological and ecclesiological evolution of fifteenth-century papacy, which was by then disinterested towards compromise with the ideals of evangelical poverty, and, after the end of the Schism, less and less willing to tolerate whatever could jeopardize its hierarchical structure. The article examines the stereotype's effectiveness, which was due to the wide reach of the pastoral activity of the minoritic Observance, that aimed at discrediting the fraticelli, whose ideals of Christian perfection were in competition with it. The article also analyses the literary fortune of this stereotype, from the historiographical and polemical literature of the Reformation and Counterreformation up to Bayle's Dictionnaire.

FABRIZIO CRASTA

Matteo Palmieri, Leonardo Dati e il problema dell'eresia nella Città di vita

SOMMARIO: In che cosa realmente consista l'eresia della Città di vita di Matteo Palmieri, poema condannato subito dopo la morte del suo autore, non è stato ancora sufficientemente chiarito. Lo dimostra la difficoltà con cui di volta in volta si è cercato di ricondurre a una corrente filosofica precisa la dottrina eterodossa più impressionante del poema, vale a dire l'identificazione delle anime umane con quelle degli angeli che, al momento dello scontro originario tra Dio e il diavolo, rimasero neutrali. Arianesimo, pitagorismo, platonismo, ma soprattutto origenismo: queste le principali ipotesi avanzate. Una tale incertezza si spiega in virtù del fatto che la Città di vita, opera più citata che letta, è stata studiata in relazione alla sua fortuna e alla sua prima diffusione, limitata a uno scarso numero di manoscritti e mai arrivata alla stampa, ma sufficiente perché personalità del calibro di Giovanni Nesi e Giovan Battista Gelli ne avessero accesso. Interrogando il testo in modo indipendente dai consueti pregiudizi storiografici, il presente contributo si pone l'obiettivo di riconsiderare il problema alla luce di uno studio tutto interno alla trama del poema e delle sue fonti, incrociandone i versi con il commento latino di Leonardo Dati. Si cerca così di scalzare l'opinione diffusa che Palmieri dipenda da Origene, analizzando il modo in cui il poeta fiorentino, attraverso un'ardita autoinvestitura profetica, cercò di attribuire dignità teologica alla dottrina dell'identificazione delle anime umane con quelle degli angeli neutrali, sulle cui basi emerge, quasi in sordina nel poema, un'altra tesi altrettanto dirompente, quella della salvezza universale.

ABSTRACT: The heretical nature of Matteo Palmieri's Città di vita, poem condemned just after its author's death, is an issue which has not yet been sufficiently clarified. One of the first problems scholars encountered was how to connect this or that philosophical tradition to the poem's most striking heterodox doctrine, that is to say the identification of human souls with those of the angels that remained neutral at the moment of the original clash between God and the Devil. Arianism, Pythagoreanism, Platonism, but most of all Origenism: these have been the main philosophical labels. Such an uncertainty can be explained by the fact that the Città di vita, a work which has been more mentioned than read, has been studied in relation only to its fortune and early diffusion, which was limited to a small number of manuscripts and which never reached print, but which was sufficient for personalities such as Giovanni Nesi and Giovan Battista Gelli to gain access to it. On the contrary, by means of examining the text independently from usual historiographical prejudices, this essay aims to investigate the problem from the point of view of the poem's plot, of its sources, and of the text of Leonardo Dati's Latin commentary. In this way, it is possible to undermine the widespread view that Palmieri relied on Origen, analysing the way in which the Florentine poet, who boldly invested himself as a prophet, tried to give a new theological value to the doctrine of human souls' identification with those of neutral angels. It is on the base of this statement that another thesis – as disruptive as the main one – silently makes its way through the poem: that of universal salvation.

EDOARDO ROSSETTI

«Pure et sine curiositate»? La controversa fortuna delle immagini dell'osservanza

SOMMARIO: Il contributo cerca di analizzare le tensioni maturate in Lombardia intorno alle edizioni del trecentesco *Liber conformitatum vitae beati Francisci ad vitam domini Jesu* di Bartolomeo da Pisa. Stampato due volte a Milano da entrambi i rami dell'ordine francescano (1511 e 1513), il testo suscitò una serie di polemiche da parte dei domenicani osservanti e dei gesuati, come testimonia per altro una novella di Matteo Bandello. Tali scontri nel primo Cinquecento rappresentano un prologo delle polemiche che a metà Cinquecento interessarono l'Europa protestante. Essi furono vivacizzati a Milano dal ciclo di affreschi tratto dal *Liber conformitatum* e realizzato tra il 1485 e il 1488 da un pittore appartenente ai minori osservanti. Questi dipinti – perduti ma parzialmente ricostruibili per via documentaria – costituiscono, insieme con il distrutto *Giudizio universale* fatto realizzare durante il concilio di Pisa-Milano (1511) dal cardinale Bernardino Carvajal, casi di studio utili per riflettere sulla complessa vicenda figurativa delle osservanze. La diffusione del *De conformitate* suscitò aspre polemiche nel mondo protestante. Tuttavia anche parte della produzione iconografica ideata o rielaborata tra la fine XV secolo e l'inizio del XVI fu giudicata severamente dalla chiesa posttridentina. In questa casistica rientra probabilmente il *Giudizio* del Carvajal, ridipinto nel 1572, ma anche parte del corpus figurativo dei francescani osservanti. Altre immagini, specie quelle realizzate dall'osservanza agostiniana, filtrarono invece nell'immaginario luterano con interessanti slittamenti semantici (è il caso del *Torchio mistico*). Analizzate più da vicino, alcune esperienze figurative dell'osservanza, volte a creare modelli di immagini da riprodurre nei propri cenobi «pure et sine curiositate», sembrano a loro volta rappresentare un consapevole tentativo di standardizzazione in ordine di evitare la moltiplicazione di tipologie iconografiche percepite come compromettenti e, a tratti, ben prima delle direttive tridentine, eterodosse.

ABSTRACT: «Pure et sine curiositate»? The Controversial Legacy of the Observant Art The essay attempts an analysis of the tensions which grew in Lombardy around the editions of the *Liber conformitatum vitae beati Francisci ad vitam domini Jesu*, written in the fourteenth century by Bartolomeo da Pisa. Printed twice in Milan by both branches of the Franciscan Order (1511 and 1513), the text aroused severe criticisms from the Dominicans and the Gesuati, as one of Matteo Bandello's novels also testifies. Such conflicts in the early sixteenth century represent a prologue to the polemics that by mid-century will concern Protestant Europe. In Milan, they were vitalized by the fresco cycle inspired by the *Liber conformitatum* and painted between 1485 and 1488 by a Minor Observant friar. These paintings – now lost, but which later documents can partially recover – constitute, together with the destroyed *Giudizio universale* painted during the Council of Pisa-Milano (1511) for the will of Cardinal Bernardino Carvajal, two case studies which can help to meditate on the observances' complex figurative history. While the diffusion of the *De conformitate* aroused bitter polemics in the protestant world, a part of this late Quattrocento and early Cinquecento iconographic production was also reproached by the post-tridentine Church. This was probably the case of Carvajal's *Giudizio*, re-painted in 1572, as well as parts of the figurative tradition of Observant Franciscans. Other images, especially the Augustinian Observance's ones, filtered through to the Lutheran imagery with interesting semantic changes (it is the case of the *Torchio mistico*). Some of the Observances' figurative experiences aimed at creating models of images to be reproduced in their monasteries «pure et sine curiositate». Analysed in detail, they seem in turn to represent a conscious attempt to standardize a multiplication of iconographical typologies, which was perceived as compromising and, at times and well before the Tridentine instructions, heterodox.

GIACOMO MARIANI

Il nonconformismo religioso quattrocentesco al vaglio dei predicatori

SOMMARIO: Le gravi lacune della documentazione inquisitoriale quattrocentesca spingono a cercare fonti alternative per ricostruire la marginalità sociale e religiosa. Una fonte importante a questo proposito sono i sermoni predicati al popolo che, a partire dalla seconda metà del secolo, sull'onda dei movimenti osservanti negli ordini religiosi, dovettero adattarsi a un pubblico urbano; un pubblico, come hanno mostrato le recenti ricerche sull'opinione pubblica e l'oralità nel Rinascimento, che era estremamente attento, interessato e, soprattutto, capace di intervenire in dibattiti teologici e filosofici. In questo articolo si dimostrerà come questa tipologia documentaria, comprendente sia sermoni riportati – la “viva voce” degli oratori sacri – sia le raccolte-modello preparate a tavolino per servire da spunto ad altri predicatori, possa contribuire alla conoscenza delle eterodossie del Quattrocento, discutendo la qualità e la validità delle tracce che questi testi ne hanno trattenuto. Partendo dalla peculiare enumerazione nel *Quadragesimale de peccatis* (Venezia 1488) del francescano Roberto Caracciolo da Lecce delle cinque eresie più diffuse nell'Italia del suo tempo (vallisti, amodeiti, neofiti, fraticelli e plinisti) si cercherà di riportare alla luce alcuni lineamenti poco studiati del dissenso religioso quattrocentesco.

ABSTRACT: The large blanks in fifteenth-century inquisitorial documentation urge us to look for alternative sources to rebuild social and religious marginality. An important source for such a purpose can be found in the sermons preached to the people. These, from the second half of the century, in the wake of the religious orders' observant movements, had to be adapted to an urban public that – as recent research on public opinion and orality in the Renaissance have contributed to demonstrate – had become greatly attentive, interested and, most importantly, able to intervene in theological and philosophical debates. This essay will attempt to show how this kind of documents, including both reportations of sermons – the “living voice” of sacred orators – and the model collections prepared to be used as a reference for other preachers, can contribute to the knowledge of fifteenth-century nonconformist religious opinions, discussing the quality and value of the traces that these texts have preserved of them. An attempt will also be made to rebuild some little known elements of fifteenth-century religious dissent, starting off from the peculiar enumeration of the most diffused heresies in Italy in his times (vallistae, amodeitae, neophiti, fraticelli and plinistae) contained in Roberto Caracciolo da Lecce's *Quadragesimale de peccatis* (Venice 1488).

DANIELE CONTI

*«Initium abolendae fidei». Dagli accademici romani a Machiavelli:
una nuova fonte per la storia dell'anticristianesimo quattrocentesco.*

SOMMARIO: A leggere i commenti ai capitoli dei Discorsi in cui Machiavelli condanna il cristianesimo quale religione inadatta a suscitare la virtù, sembra che tale critica emerga come un caso del tutto eccezionale nel panorama culturale e religioso italiano del primo Cinquecento. A consegnare alla storiografia l'immagine di assoluta novità del giudizio machiavelliano sono stati forse i primi critici di Machiavelli stesso, da Sepúlveda a Osorio a Botero. Ciò ha impedito che si guardasse indietro per cercarne una migliore contestualizzazione. Il presente saggio cercherà di mettere in relazione la posizione di Machiavelli con quella degli accademici romani, il gruppo di umanisti guidati da Pomponio Leto implicati nella congiura del 1468 contro Paolo II. Tra le accuse formulate contro i congiurati, quella di critica del cristianesimo assumeva un ruolo centrale. Questo contributo si propone di riconsiderare l'intera questione attraverso una rilettura della documentazione esistente a partire dal testo, che qui si pubblica per la prima volta, di un'elegia semi-sconosciuta di Marco Antonio Franceschini, umanista romano e amico di Callimaco Esperiente (Filippo Buonaccorsi). Grazie alla valorizzazione di fonti fino ad ora poco considerate, come il *De comparatione rei publicae et regni* di Aurelio Lippo Brandolini, non apparirà più così profondo il divario che sembra separare due mondi culturali sulla carta agli antipodi: l'umanesimo dell'Accademia pomponiana e Machiavelli.

ABSTRACT: If one reads the comments to the chapters of the Discourses on Livy in which Machiavelli convicts Christianity as a religion unfit to inspire virtue, such a critique seems to emerge as an exceptional case in the cultural and religious scenery of early sixteenth-century Italy. Perhaps, it was Machiavelli's first critics, from Sepúlveda to Osorio and Botero, that led historiography to consider such an opinion absolutely novel. This has anyway prevented from looking back for a better contextualization for it. The essay will try to relate Machiavelli with the Roman academicians, the humanist group led by Pomponio Leto which was involved in the 1468 conspiracy against Pope Paul II. Among the charges brought against the conspirators, the one of criticizing Christianity had a central role. The essay attempts a reconsideration of the whole issue through an analysis of extant documentation starting from the text, published here for the first time, of an almost unknown elegy by Marco Antonio Franceschini, Roman humanist and close friend of Callimaco Esperiente (Filippo Buonaccorsi). By exploiting sources up to now taken into little account, such as Aurelio Lippo Brandolini's *De comparatione rei publicae et regni*, the relationship between two apparently opposed cultural worlds, the one of the humanistic Academia Pomponiana and Machiavelli's, will appear in a completely different view.

FRANCESCO BENIGNO

*Giuseppe Giarrizzo e la storia «meridionale» d'Italia:
il filo ininterrotto di una riflessione.*

SOMMARIO: In questo saggio si analizza la ispirazione revisionista di Giarrizzo nei confronti della storia della Sicilia e del Mezzogiorno, e si sostiene che essa abbia costituito uno dei tratti fondamentali del suo impegno intellettuale. Grande storico della cultura europea settecentesca Giarrizzo ha coltivato sempre lo studio della realtà meridionale e il suo impegno ha prodotto anche un profondo rinnovamento degli studi al punto che si può dire che tutta la “nuova” storiografia meridionale dipende dalle sue intuizioni. Al centro della sua visione sta il bisogno di studiare il Mezzogiorno d'Italia di età moderna e contemporanea al di fuori degli schemi, di natura politico-ideologica, prodotti dalla tradizione meridionalista. E di studiarlo non come un soggetto eccezionale, singolarmente negativo, ma come semplicemente un pezzo della storia d'Europa, con i suoi alti e bassi, i suoi bianchi e neri, i suoi problemi, quelli risolti e quelli ancora da risolvere.

ABSTRACT: I have tried in these pages to analyze the revisionist aim of Giarrizzo toward the history of Sicily and the Mezzogiorno, arguing that this aim constitutes an important aspect of his intellectual figure. Giarrizzo has been a great historian of seventeenth century European culture but he has also always deeply studied the southern Italian history. His engagement in this field has produced a major change in the orientation of the scientific literature and it could be said that all the “new” southern historiography depends from his intuitions. He proposed to study the Mezzogiorno out from the political and ideological schemes elaborated by the tradition of meridionalismo. The result was to approach the southern reality during the modern age like any “normal” other part of Europe, and not as an exceptional or, better, exceptionally negative, case. Southern History, so, should be studied with its twists and turns, ups and downs, without certainly omit his problems, those solved and those yet to solve.

GIROLAMO IMBRUGLIA

*Giuseppe Giarrizzo: 1945-1954.
Verso Gibbon*

SOMMARIO: Quando, nel 1949, Giuseppe Giarrizzo lasciò Catania, dove si era laureato, per vivere prima a Napoli e poi a Roma, a questo cambiamento ne corrispose un altro negli studi. Negli anni catanesi il suo interesse era stato per la storia delle religioni classiche e per il cristianesimo. A Catania aveva seguito Santo Mazzarino; ma aveva creato anche una serie di rapporti epistolari assai larga. La sua corrispondenza, per la prima volta qui esplorata sistematicamente, rivela intensi rapporti con Croce, De Ruggiero, Salvatorelli, Momigliano, e, fin dagli anni giovanili, con Buonaiuti e la sua scuola, soprattutto Alberto Pincherle. Fu quest'ultimo a dirigere allora le ricerche di Giarrizzo. Giunto all'Istituto «Croce», sotto la guida di Chabod Giarrizzo scoprì la diversa esigenza di ripensare le origini e le strutture ideali e pratiche dello stato moderno. Il tema di storia del cristianesimo si trasformò in un tema di storia della storiografia moderna. Nell'articolo si vuole mostrare come Giarrizzo abbia cercato di unire le due diverse prospettive di storia del pensiero religioso e di storia della cultura settecentesca nella biografia di Edward Gibbon.

ABSTRACT: In 1949, when Giuseppe Giarrizzo left Catania to live in Naples and in Rome, he changed also his major perspectives of research. In Catania his main interest had been the history of religions of the Classical world and of Christianity. He had followed Mazzarino's courses, but he created also other, important epistolary relationships, as it is proved by his correspondence, here analysed systematically for the first time: with Croce, De Ruggiero, Salvatorelli, Momigliano, and with Buonaiuti and some scholars of his school, above all with Alberto Pincherle. Pincherle had a profound influence upon Giarrizzo in those years. But in Naples, at the Istituto «Croce», under the direction of Chabod, Giarrizzo begun studying the political and intellectual history of the State in Early Modern and Modern Europe. The theme of the history of Christianity became a theme of history of modern historiography. This article describes how these two different perspectives of history of Christianity and of history of ideas of Enlightenment had been united by Giarrizzo in his biography of Edward Gibbon.